cMc

CENTRO CULTURALE DI MILANO

"L'ALBA DELL'IO"

In occasione della pubblicazione del libro di Carlo Valerio Bellieni
Ed. Società Editrice Fiorentina

intervengono

Marina Corradi
giornalista

Ambrogio Bertoglio
medico psichiatra Direttore Generale Osp. S. Gerardo dei Tintori

Nicola Natale
responsabile Un. Op. di Ostetrica e Ginecologia Osp. Manzoni di Lecco

l'Autore

coordina

Roberto Bregni
Consiglio Direttivo Medicina e Persona

Milano
18 maggio 2004

©cMc

CENTRO CULTURALE DI MILANO
via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax. 0286455169
www.cmc.milano.it

BREGNI

Buonasera a tutti. L'incontro di stasera è nato da una iniziativa del Centro Culturale di Milano in collaborazione con Medicina e Persona per presentare un libro del dottor Carlo Bellieni: *L'alba dell'io*. Quelli che hanno avuto occasione di leggerlo saranno rimasti sicuramente colpiti dalle affermazioni contenute in questo libro. Io personalmente, come medico, devo dire che sono rimasto molto colpito soprattutto dall'atteggiamento che traspare, l'atteggiamento come di stupore di fronte a una scoperta che va avanti. Il feto che è un essere umano e che quindi come noi sente, annusa, ha sensazioni tattili, prova dolore, prova piacere, desidera, è un essere che è esattamente come noi. Per parlare di questo, per discuterne insieme, per sentire dalla sua viva voce quello che il dottor Bellieni ha scoperto e ha sperimentato, per commentare, per avere un'idea delle implicazioni sociali umane di tutto questo, abbiamo invitato insieme all'autore la dottoressa Marina Corradi, inviata di Avvenire; il dottor Ambrogio Bertoglio, direttore generale dell'ospedale S Gerardo di Monza; il dottor Nicola Natale, direttore della divisione di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Alessandro Manzoni di Lecco. Vorremmo che l'incontro fosse il più possibile partecipato, quindi gli interventi saranno brevi per lasciare la possibilità di fare domande e di intavolare una discussione. Lascio la parola al dottor Bellieni che introdurrà l'incontro.

BELLIENI

Appena sono sceso dal treno, nella stazione della metropolitana c'era un grosso manifesto con scritto maschio o femmina purché sia sano: quello che vorrei cercassimo di capire insieme è che queste affermazioni non si devono fare, perché lasciano sotto un vuoto terribile. Il mio lavoro è quello di neonatologo, cioè il medico che cura i feti. Al momento della nascita c'è un neonatologo che si prende cura di questi piccolissimi bambini, sono così piccoli, ma così piccoli che veramente è assolutamente impensabile talvolta avere un'idea di quanto possa essere grande la fragilità umana e quanto la bellezza di una persona. Questa figura è la manina di una bambina di 360 grammi sulla punta del mio dito: voi vi rendete conto che non c'è nessuna differenza fra parlare di feto e di neonato. Esistono dei feti che sono molto più grossi dei nostri prematuri; un feto arrivato alla fine della gestazione peserà 3-4 chili, abbiamo dei bambini che pesano 3-400 grammi. Eppure il feto non è quella cosa che normalmente si vede nelle figure iconografiche normali con un grosso testone e le manine piccole piccole, è anche quello, ma è normalmente quel livello della natura umana che non è ancora arrivato alla completezza delle 40 settimane. Questo significa che quello che vedete qui adesso è un feto uscito dalla pancia della mamma precocemente per una serie di motivi - probabilmente avrà anche dei problemi in conseguenza di questo - ma che ha tutto il diritto di essere curato. Alla nascita non succede assolutamente niente, entra l'aria nei polmoni, si chiude l'afflusso di sangue dalla placenta, il bambino respira per conto suo, si chiudono dei piccoli canalini intorno al cuore e poco più, ma, a meno che uno non creda nella magia o a qualche strana divinità, alla nascita non succede niente di sostanziale. Questo è interessante perché ci fanno passare questo messaggio che la

nascita sia una cosa fondamentale per la quale si acquistano certi diritti: che l'aria serva a fare acquistare diritti umani è vero, ma non credo che l'aria abbia questo potere taumaturgico di fare acquistare il diritto ad essere persona. Ci siamo resi conto in questi ultimi 20 anni che il feto è un essere pluripercettivo: dentro la pancia della mamma succedono un sacco di cose, che veramente soltanto la nostra ignoranza ci permette di capire fino in fondo. Il feto dentro la pancia sente gli odori, sente i sapori, durante la seconda metà della gravidanza buona parte del tempo lo passa a succhiare, succhiando s'impregna e bagna labbra e lingua del liquido amniotico nel quale è immerso, e questo liquido amniotico sappiamo che ha le stesse proprietà organolettiche del latte che andrà a succhiare dalla sua mamma. Il bambino in altre parole comincia ad abituarsi a quello che lo aspetta fuori, imparerà la voce della sua mamma, dentro la pancia si è misurato che arriva la voce della sua mamma, della quale saranno percepibili soltanto certe vocali e la cadenza, ma questo basterà perché alla nascita sappia distinguere quella voce.

Abbiamo già visto che il feto sobbalza, il feto si abitua, il feto ha memoria, il feto sogna. Dalle 30 settimane di età gestazionale si registra un'attività elettroencefalografica simile a quella che ha ciascuno di noi quando sogna; si ha il cosiddetto sonno attivo che è l'analogo di quello che sarà per noi il sonno che voi conoscete detto Rem, che è quello in cui si fanno la maggior parte dei sogni.

Il bambino nella pancia ha poi altre caratteristiche; il feto dentro l'utero percepisce il dolore.

Siamo andati a studiare anche noi questa cosa, siamo andati a vedere, soprattutto perché avevo conosciuto un famoso ostetrico che ha studiato e applicato queste cose, il dottor Michael Odann che nel 1980 si chiedeva che cosa sarebbe stato dei feti che avevano avuto le madri allattate durante la gravidanza o le madri che si muovevano molto. Si è dimostrato che i feti che hanno avuto le madri allattate avranno dei piccoli disturbi di equilibrio, perché la sottostimolazione che hanno avuto prima di nascere gli ha fatto sviluppare in modo un pochino ritardato il sistema dell'equilibrio. Ancora più interessante l'eccesso opposto; siamo andati a studiare un gruppo di ballerine, ci hanno risposto dalla Scala, dalla Fenice, professioniste che durante la gravidanza non hanno mai smesso di ballare. I feti di queste ballerine professioniste, una volta nati, per addormentarsi richiedono di essere cullati energicamente altrimenti non si addormentano.

Un altro aspetto interessante è stato il fenomeno dell'abituazione, quello che fa ognuno di noi quando sente uno stimolo una volta, due volte e dopo un po' non reagisce più. L'abituazione del neonato è segno di benessere. Gli si va vicino scotendo un pacchetto di fiammiferi all'orecchio: la prima volta e la seconda strizza gli occhi, dopo tre o quattro volte smette; questo significa che sta bene. Abbiamo fatto lo stesso col feto.

Vi farò vedere un piccolo filmato abbastanza interessante. Qui c'è un occhio, qui un altro, questo il naso, la bocca e la mano e questo è il cordone ombelicale che vedrete pulsare, perché al feto batte il cuore ma anche all'embrione, dato che è arrivato fino alle 8 settimane e a quell'epoca il cuore già batte.Vi farò vedere un filmato di un minuto, ogni tanto sentirete un

fruscio e vedrete questi occhi che si strizzano e il feto che si gira dall'altra parte. Continuando a fargli sentire questo fruscio dalla pancia della mamma dopo un po' non si girerà più perché si è abituato. Facevo queste considerazioni a Parigi, quando per una serie di vicende entrai in uno stanzone dal quale veniva fuori una ninna nanna suonata al pianoforte e mi resi conto che mandavano questa musica registrata verso la pancia della mamma e registravano i movimenti del feto. E vedevano che prima questo sobbalzava, poi un po' di meno, aumentava la frequenza cardiaca poi aumentava un po' di meno finché succedeva improvvisamente che la FC, invece di aumentare di colpo, improvvisamente, sentendo la musica per la quinta e la sesta volta, diminuiva ogni volta che la sentiva e questo, mi spiegavano, è esattamente quello che fa ognuno di noi quando sente qualcosa che gli interessa.

Il feto ha la capacità dell'abituazione, della memoria, ha minimamente la capacità dell'attenzione, ha la capacità del dolore. Il feto dalle 20 settimane almeno di gestazione, ha tutto in regola per sentire il dolore. Sono stati fatti degli studi in Inghilterra, dal dottor Fisk, che ha visto che addirittura verso le 16-18 settimane, se si va a prelevare il sangue dal cordone ombelicale del feto dentro la pancia della mamma per fargli una trasfusione, non c'è un aumento di ormoni del dolore, mentre se questo prelievo lo facciamo dalla vena epatica, questo ormone del dolore va alle stelle, segno fisico di risposta al dolore. Basterebbe poi guardarli perché questi bambini che sentono male ce li abbiamo tutti i giorni tra le mani, sono questi piccoli prematuri, guardate che proporzioni hanno: respirano con un tubicino di due millimetri e sentono in maniera inoppugnabile il dolore.

Purtroppo fino a qualche anno fa addirittura veniva negato il dolore di questi bambini, veniva negato il dolore dei neonati. Negli anni '80 un altro amico, il Professor Anandt, un indiano che poi si è trasferito in Inghilterra e attualmente lavora negli Stati Uniti, ha dimostrato – era il 1987 - che il neonato sente il dolore; fino agli anni '80 la maggior parte degli anestesisti in Inghilterra e in Irlanda che hanno fatto questo tipo di ricerche operava i neonati senza oppioidi, senza una forma di anestesia adeguata, perché pensavano che tanto i neonati il dolore non lo sentono. Questo è ancora valido nel feto, ma solo per chi si occupa di filosofia o bioetica, fortunatamente non tutti. Purtroppo quelli più famosi sono ancora convinti di queste cose, perché dicono che una persona sente il dolore solo se ha autocoscienza e siccome i bambini, i feti, i gravi ritardati, non hanno autocoscienza, così come le persone che hanno un dolore fortissimo perché sono sopraffatti dalla loro sofferenza, non sono persone. Di conseguenza anche il loro modo di percepire il dolore non è uguale al tuo o al mio. Più o meno può essere il dolore di un cane o di un'ape. In realtà il feto sente dolore, e non soltanto ha tutte le vie neurologiche in atto per far arrivare questo dolore al sistema nervoso centrale, ma ha anche una scarsezza di endorfine, una scarsezza di capacità concettuali, cioè non può ragionare su un'altra cosa e distrarsi, il che ci fa asserire con certezza che non soltanto sente il dolore ma lo sente in maniera più intensa rispetto a un bambino più grande.

Attratti da questo fatto siamo andati a studiare come questi bambini piangono, il che è una forma di protolinguaggio in cui già c'è una forma d'espressione. La cosa interessante, per la

quale questi articoli che abbiamo pubblicato sulle più grandi riviste pediatriche mondiali sono addirittura stati selezionati da un personaggio importantissimo in campo pediatrico per essere inseriti in un libro con i migliori lavori pediatrici del mondo, è che abbiamo dimostrato che l'analgesico migliore per non fare sentire male al bambino è quello della nostra presenza. Non basta, come dicono ancora in letteratura, dargli un po' di zuccheri durante il prelievo per non fargli sentire male, quello che fa scomparire completamente questo dolore è una presenza accanto che lo rassicuri e lo distragga. Le prime volte che ci comportavamo così, ci pigliavano un po' per persone stravaganti. Abbiamo iniziato a studiare centinaia di bambini, buttando via le ricerche che ci sembravano fatte male, e abbiamo dimostrato proprio questo fatto. Questa è una ricerca che abbiamo fatto su neonati a termine, per cui vicino ad una presenza umana il pianto si riduce di molto. Ma anche i feti hanno la capacità di esseri sociali, di cercare, di desiderare questa presenza. Questo significa la grande capacità della persona in quello stadio di sviluppo e la nostra responsabilità di fronte al paziente. A fronte di questo c'è invece una grandissima banalizzazione su questi temi operata dai mass-media, la prematurtità, le gravidanze tardive, la gemellarità. Oggigiorno il messaggio che passa per gli uomini è quello di fare un figlio quando lo vogliono loro e come lo vogliono loro, ipotizzando che ci sia un presunto diritto ad avere un figlio perfetto. Noi auguriamo a tutti di avere un figlio bellissimo e in ottima salute. Il problema è che se si fanno certe cose si vanno a cercare un po' di guai. Adesso la vita di una donna è passata metà a non fare figli e l'altra metà a disperarsi perché non riesce ad averne, e questa è diventata un po' una condanna del nostro secolo: questo provoca delle conseguenze non molto simpatiche perché il fatto di nascere prematuri provoca una serie di problemi, perché nascere a 37 settimane non è lo stesso che nascere a termine, figuriamoci se nascono a 25 settimane, quando l'impatto con l'ambiente esterno porta dei notevoli sconquassi. L'età materna avanzata può portare dei rischi importanti alla salute del bambino: parti prematuri, gravidanze ectopiche, morte del bambino. Tanto più è presente questa cosa quando viene associata alla pratica sempre più presente della fecondazione in vitro. Voglio solo dare un giudizio fisico, non morale: la struttura di una mamma è in grado di ospitare un bambino, due, tre; quando questo numero aumenta, aumenta altrettanto il rischio per questo bambino. La plurigemellarità porta il rischio di un bassissimo peso alla nascita e una nascita prematura. I rischi della prematurità sono rischi di cecità, di paralisi cerebrale, di difetti motori, ma anche quelli della gemellarità. Nascere in tre o quattro o in uno o due non è la stessa cosa, perché è alto il rischio di paralisi cerebrale, di retinopatia o il rischio di morte. Due anni fa hanno dimostrato che questi rischi ci sono anche in una gravidanza singola. La letteratura è piena di questi fatti che non racconta nessuno.

Sono sicuramente aumentate le possibilità della scelta della mamma ma sono diminuite le garanzie per il feto, il che si ripercuote dopo la nascita, tanto che noi dobbiamo chiederci la possibilità di fare anche un passo indietro e, di fronte al bimbo al quale vogliamo bene, domandarsi chi siamo, perché non abbiamo il potere e il diritto di fare, a chi la mamma porta nella pancia, tutto indiscriminatamente e indipendentemente dalle conseguenze che questo

porterà. Il bambino vale in quanto tale e ha una dignità indipendente dal suo stato; io, voi e questi bambinetti valiamo assolutamente indipendentemente dal fatto che stiamo bene o che stiamo male, il loro diritto ad essere curati vale indipendentemente dal fatto che stiano bene o che stiano male, dal fatto che la loro mamma gli voglia bene oppure no.

BREGNI

Grazie per quello che ci hai detto che è assolutamente documentato a livello scientifico, io chiederei a Marina Corradi di commentare nel suo duplice ruolo di mamma e di giornalista.

CORRADI

Oggi pomeriggio per Avvenire ho intervistato il dottor Bellieni e ad un certo punto, non raccapezzandomi più fra embrioni, feti, bambini, a che punto eravamo della scala della crescita, ho detto "ma di che entità stiamo parlando?". Lui mi ha detto "non importa", tanto è ferrea la sua convinzione dell'assoluta continuità di questo processo. "Non c'è alcun salto di continuità dal momento del concepimento al bambino: tutto comincia in quel momento di unione delle due cellule ed è tutto un processo continuo, parliamo della stessa cosa". Questa sua frase mi è piaciuta molto, mi ha fatto venire in mente che questa sua certezza del bambino-persona che tanto scandalizzerebbe alcuni bioetici, è presente in molte pagine della Bibbia. Geremia comincia dicendo "prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato".

Addirittura già nel grembo materno io avevo già deciso tutto, tu eri tu, eri quella persona.

Poi c'è il famoso episodio di Elisabetta che incontra Maria e il bambino sobbalza sentendo la voce di Maria. C'è già la persona, talmente persona che sentendo una voce sobbalza, e questa non è solo religiosità ma sapienza popolare. Elisabetta esprimeva solo una sapienza popolare, quella delle madri che riconoscevano a quel bambino di essere un "tu" con cui si dialogava, ha fatto un salto per esprimere una gioia, e non era Elisabetta, erano tutte le donne del mondo antico e anche non molto antico, di poco tempo fa e forse anche attuali in certe culture, che danno del tu al bambino; anche se gli scienziati non lo dicono per loro il bambino era un tu, è già un essere con cui si dialoga.

C'è un grande pioniere della psicologia prenatale, Chamberlain, il quale asserisce che la scienza ultimamente ha oscurato il sapere delle madri; di fronte alle prove scientifiche il sapere delle madri sarebbe vano, sono delle credenze inutili che vanno messe da parte e che non contano più niente.

Mi ha stupito pochi giorni fa trovare in un saggio di una ex-femminista, Eugenia Roccella, abbastanza sincera da ammettere in un testo recente che uno dei problemi gravi dell'identità delle donne oggi è l'oscuramento dell'identità della donna in quanto madre, non si può più parlare del fatto che la donna è madre e in qualche modo esserne orgogliose e poterne essere fiere. Questo libretto l'ho trovato su Internet in modo quasi clandestino ed è completamente esaurito. E'una ex-femminista che ne ha preso atto.

Questo movimento di oscuramento della maternità mi sembra sia stato parallelo a un altro movimento: 30-40 anni fa c'è stato l'avvento delle ecografie, che toglievano un velo di buio sul ventre materno. E quindi da un lato il femminismo dall'altro l'ecografia hanno portato ad un'estraniazione della maternità dalle donne. Adesso si parte subito con una raffica impressionante di esami. Mi diceva il dott. Bellieni che le organizzazioni della sanità internazionali raccomandano un'ecografia: in Italia se ne fanno mediamente sei e le donne benestanti ne fanno nove, dal primo momento ne fanno una al mese, iniziano a fotografare questo povero bambino, poi gli fanno i filmini ricordo, mi sembra eccessivo.

Poi si è cominciato a dire che non si è sicuri che gli ultrasuoni siano completamente innocui, e quindi il British Medical Journal ha suggerito di provare a diminuire il numero dei filmini, dei continui esami, del triplotest, dell'amniocentesi, consigliata dai 36 anni in poi e fatta invece a giovani donne di 25 anni.

Mi diceva oggi Bellieni che il rischio di avere un bambino Down è uno su settecento, il rischio di eliminare un bambino con l'amniocentesi che va a finire male è 0,5 su 1, per cui per trovare quell'uno su settecento ne fai fuori uno su cento o poco meno, ne uccidi di più di quanto sarebbe l'incidenza di quelli che vuoi trovare. Tutto questo affidamento alla medicina è dovuta ad un'ansia terribile: la gravidanza è diventata sotto il segno della paura, adesso molte donne devono continuamente fare test quando poi le malattie genetiche sono 10.000. Bisognerebbe chiedersi perché adesso abbiamo così paura mentre prima si viveva la gravidanza più serenamente.

C'è gente in America che abortisce perché gli viene detto che il bambino sarà basso di statura. Che l'idea d'imperfezione sia per alcuni così terribile, deve far riflettere. Questa espropriazione arriva dal fatto che in Italia siamo al 35% dei cesarei; ci sarà bene chi non potrà partorire, ma il 35% dei cesarei significa che alcuni medici guadagnano su questo e alle donne viene instillata l'idea che non sono capaci di partorire e purtroppo loro ci credono. Mi sembra che ci si debba riprendere non la capacità, ma la gioia e l'orgoglio di fare un figlio anche fisicamente, perché questo si è un po' dimenticato.

Bellieni mi diceva che loro fanno dei corsi non per insegnare a partorire, ma per dire alle donne di cantare e sentire come il bambino dentro alla pancia reagisce quando cantate. Riprendersi la gioia: non sono mai stata contenta come quando avevo questo bambino nella pancia, mi sentivo molto fiera, molto orgogliosa.

Si parla spesso dell'onnipotenza maschile, del potere maschile. Secondo me gli uomini hanno bisogno di questo loro potere perché non hanno il vero potere, micidiale, autentico e meraviglioso che è fare un figlio. Per questo si riempiono di altri poteri meschini e tristi come far la guerra, perché non hanno questo potere meraviglioso che noi, purtroppo, ci siamo dimenticate, ci siamo lasciate convincere da un certo pensiero femminista che è un di meno anziché un di più, e ora di fronte a certe usurpazioni della tecnologia, della procreazione artificiale, le donne sono state zitte.

Di fronte a tutte le manipolazioni non c'è un pensiero femminile che abbia detto che cosa si fa del corpo delle donne, perché c'è un costo psicologico e fisico che quasi nessuno denuncia.
Infine il dottor Bellieni dice che il feto è desiderio, probabilmente parafrasando Agostino che dice che l'uomo è desiderio, e presumo che voglia anche dire che il feto, pur beato nella pancia della mamma, ha il desiderio di andare oltre e quindi di nascere e vedere la luce. Ma visto che sa tante cose, avrà una bella paura di nascere, perché deve essere un finimondo nascere, perché vedrà questo mondo intorno che gli si disfa, questa apocalisse, questo sconvolgimento, sarà un po' come morire. Invece il dottor Bellieni mi ha rassicurato, dicendomi che sì, è un momento stressante, però in natura non c'è un male che non sia per un bene, quindi questo tunnel che si attraversa è breve e subito dopo ti ritrovi nelle braccia di tua madre, quindi la paura è già finita e questa apocalisse finisce subito in una gioia più grande.

BREGNI

Io darei la parola ad Ambrogio Bertoglio, perché ci racconti la sua esperienza come direttore, come medico.

BERTOGLIO

Ci è stato richiesto di reagire alla lettura di questo libretto e anche poi all'ascolto di stasera: anch'io ringrazio Bellieni, perché sia il libretto che il racconto di stasera sono stati belli e interessanti. Reagendo a quanto ci è stato detto non riesco a non riportarmi a un fatto che ho vissuto indirettamente il 10 luglio del 1976. In un caldo sabato a Seveso, da una fabbrica di prodotti chimici esce una nuvola che solo dopo qualche giorno si apprende essere una sostanza dai potenti effetti teratogeni, o perlomeno viene descritta come tale. Nasce in quel momento, in quella calda estate, probabilmente vuota di altri avvenimenti, nelle assemblee infuocate, un dibattito assolutamente acceso e gonfiato. Non per nulla arrivavano pullman da varie località, quindi con assemblee drammatiche che possiamo ben dire assolutamente strumentalizzate. In quell'occasione appare la parola aborto terapeutico. Come possiamo far sopportare alle donne che hanno avuto a che fare con questa nuvola l'idea che nella loro pancia ci possa essere un mostro? Questa era la questione; e il varco di apertura dell'aborto terapeutico è passato attraverso questa domanda: ci poteva essere un mostro, le donne stavano male, pertanto bisognava eliminare quest'ipotesi e fare in modo che le donne potessero star bene. E anche l'invito dell'arcivescovo di allora Colombo, il quale ha detto pubblicamente "donne, tenetelo questo bambino, fatelo nascere. Se avrà dei problemi ci sarà qualcuno che si occuperà di lui", è stato bollato come una provocazione assolutamente da rigettare. In quel momento noi eravamo in mezzo, io ne ero in mezzo, abitavo in quel luogo, e altri vi abitavano. Insieme a questi amici abbiamo fatto un manifesto, diffuso in migliaia di copie in tutt'Italia, che è diventato occasione di dibattiti e incontri. Si componeva di tre sole frasi "una multinazionale ha portato distruzione, una scienza opaca non ha saputo dare soluzioni, un popolo unito tornerà a vivere."

Si è lavorato in quei mesi, in quegli anni - perché la vicenda è durata due o tre anni - perché questo popolo resistesse, non si disperdesse, avesse una consapevolezza, cioè mantenesse quel patrimonio di umanità che in quella Brianza in cui vivevamo aveva saputo costruire in quegli anni asili, scuole professionali, cooperative di credito e altre iniziative. Ci siamo dati da fare sull'aspetto educativo, perché quel popolo tenesse; e combinazione quelli che sono venuti dopo e a distanza di trent'anni, hanno studiato cosa è avvenuto, si stanno chiedendo adesso, incuriositi, come mai quel paese non è diventato un paese morto, non c'è stato esodo, ma al contrario è cresciuto là dove c'era la famosa diossina, dove c'erano i mostri, dove c'era questo ignoto che poteva portare la morte.

E' una domanda interessante che mi è venuta in mente proprio rileggendo questo libro e rivedendo quanto è successo nel 1976 secondo tutte le categorie del libro stesso: l'attesa, la paura del mostro e tante altre cose che abbiamo rievocato anche oggi. Mi venivano in mente due considerazioni e poi concludo. La prima è proprio la terza frase del manifesto: " un popolo unito continuerà a vivere". La questione è sempre più quella di un popolo, di una compagnia; il libro parla di un "tu", di un "io", di una posizione, di un esserci, e questo esserci ha bisogno di andare a incardinarsi e di andare a trovare una compagnia in cui mettersi, per cui quel "tu" possa respirare. C'è bisogno di un popolo e di una compagnia, che è il luogo dello stupore, che è la casa dell'identità, che è il luogo in cui io sono riconosciuto e posso riconoscere: quindi c'è un'interazione positiva. Quel desiderio può svilupparsi, può trovare un luogo dove crescere e svilupparsi; quel desiderio di realizzazione di cui dicevamo anche un attimo fa, così come la gratuità di un avvenimento procreativo, può trovare un luogo di accoglienza, un luogo di non estraneità, o un luogo che offra le condizioni per cui una persona possa vivere. Quindi ancora una volta mi sento addosso la responsabilità di costruire, di tenere vivo; non che lo possa costruire io, ma di partecipare alla costruzione di un popolo, di una compagnia in mille modi, perché ci sia la possibilità che quel "tu" vada a mettere le radici.

L'altra è la questione dell'attesa. Si parlava un attimo fa, e il libro lo riprende, della paura dell'imprevisto, e di certo l'attesa ha dentro anche la paura di quello che succederà. Ma l'attesa è insita nella capacità di generare, nella pazienza di buttare un seme e poi di tenere di fronte agli avvenimenti anche metereologici, per banalizzare nella metafora del seminatore che attraverso le stagioni si arrivi a raccogliere il grano. Mi capita spesso di confrontarmi con gente che ha a che fare con la terra e io mi dispero perché con la pazienza proprio strutturale che loro hanno di fronte al temporale, al fulmine, alla catastrofe, a quello che succede, con la tolleranza del loro seme che genererà, noi che siamo dei tecnici e che vorremmo mettere tutto sotto serra, ci scontriamo inevitabilmente.

Sto banalizzando, ma solo per dire che tutto questo ha a che fare con la capacità di generare e la capacità di generare ha a che fare con l'attesa. Non dipende da me, devo fidarmi, devo aspettare, devo assecondare il tempo, viverlo in profondità, andandogli incontro con una posizione serena, certa che non è sicuramente la passività, ma è una costruzione attiva che non dipende da me, non è un mio progetto. E qui mi viene in mente, ma su questo mi fermo,

tutto il discorso del padre. Abbiamo sentito giustamente il potere delle madri, e purtroppo c'è tanta *forclusion du nom du pére,* c'è tanto padre cancellato che ha perso le sue capacità di essere autorevolezza, di essere davvero padre e in questa società c'è così poco padre e tanta madre: forse nel senso della madre che annette, della madre simbiotica, che sarebbe un bel capitolo da aprire. Grazie.

DOMANDA

Io volevo fare una domanda, dottor Bellieni, che è un po' provocatoria. Ma questa attenzione al feto, al prematuro, richiede dal punto di vista medico-strutturale più risorse rispetto a quello che un'organizzazione normale richiederebbe?

BELLIENI

Domanda interessante. Vi faccio questo esempio: questo sistema di non far sentire il dolore ai bambini all'inizio era una cosa strana, tanto che le infermiere assolutamente non volevano, capivano che perdevano tempo perché una doveva fare il prelievo, quell'altra doveva star lì per massaggiarlo. La cosa interessante è stato un passo che mi ha stupito, perché gli ho detto "guardate, se voi non lo volete fare, non importa, lo faccio io". E allora loro stesse in primo luogo si sono stupite di questo, cioè del fatto che un medico "perdesse tempo" a fare una cosa ai loro occhi senza valore. Hanno visto che non soltanto a me piaceva, cioè che per me era una cosa buona, ma hanno visto oltretutto, in maniera molto più empirica e molto meno poetica, che questo ragazzo stava fermo, e se stava fermo riuscivano a fare il prelievo con maggior facilità, e se facevano meglio il prelievo risparmiavano tempo. Allora hanno detto "Può darsi che ci guadagnamo anche noi", e hanno provato. Il mio compito, a quel punto, è stato fargli capire prima di tutto che risparmiavano tempo, e poi che erano brave e stavano facendo una cosa bella. Prima questi ragazzi venivano straziati e adesso non gli facevano più male. Questo è stato importantissimo, perché ci hanno guadagnato sia per il tempo impiegato, sia dal punto di vista della soddisfazione personale, perché adesso vanno dalle altre e dicono "guarda che con me non piange" e questa è una cosa molto buona. Ma ciò che mi stupisce di più è tutta questa serie di cose che stanno emergendo in questo periodo di ricerca, per un duplice motivo: prima di tutto perché è un campo nel quale nessuno o quasi fa mai ricerca, poichè è un campo tabù, di cui è meglio parlare poco. E poi perché ogni tanto ne parlo con mia moglie e dico "pensa solo cinque anni fa chi avrebbe pensato tra me e te che avremmo parlato di questo".

A gennaio mi hanno invitato le due università più importanti del mondo, quella della Pennsylvania e quella di New York, per parlare di questi fatti, e tutti quanti sono rimasti a bocca aperta, non se l'aspettava nessuno: sono stato tra i pochi italiani invitati a parlare a un congresso statunitense. E non perché sono particolarmente bravo o perché sono intelligente, ma perché tutto quanto è nato esclusivamente da questa cosa: cioè dal fatto che un giorno, per una serie di vicende che vi risparmio, qualcuno mi ha detto "ma tu credi di essere Dio?".

C'erano bambini che stavano male e io dicevo come si doveva fare. Il fatto che queste cose succedano è perché comunque si manifesti una positività per te e anche per loro. Questa parola "positività" ha cominciato a ronzarmi in testa e ho cominciato a dire "ma allora questo lavoro è un lavoro duro - tutti i lavori sono duri – e lo è perché vedi morire persone quasi tutti i giorni, perché vedi le lacrime, perché stai male, perché in 5 secondi devi rianimare uno che ti sta morendo fra le braccia. Io non ce la faccio, ma questo lavoro che è duro è un qualche cosa nel quale può passare qualcosa di buono, nel quale c'è qualcosa di buono. Andare a rivedere tutto ciò in questi termini ti spalanca un mondo; sono avvenute cose incredibili, sono andato a finire sull' "index filosoficus" perché ho fatto il lavoro di bioetica; sono finito nell'indice degli inventori perché ho inventato un sistema di insonorizzazione delle culle per non far sentire il rumore a questi bambini. È uno stupore continuo perché sono avvenute tutte gratuitamente, soltanto per il fatto di aver sentito quel giorno quelle parole.

DOMANDA

Scusa Carlo, una seconda domanda che a questo punto è dovuta: ma rispetto ai genitori di questi piccoli bambini, loro notano la differenza di atteggiamento?

BELLIENI

Questo non lo so. Spero di sì. Purtroppo i genitori di questi bambini sono persone che stanno soffrendo molto: ci sono quelli che reagiscono in un modo e chi in un altro. C'è quello che reagisce facendo finta di ridere, c'è quello che reagisce disperato, c'è quello che reagisce e ti denuncia, può succedere di tutto. Sempre per questa cosa, mi ha colpito quando nacque un bambino di genitori inglesi, stava malissimo e io mi trovai a rianimarlo e fortunatamente questo bambino cominciò a stare bene. Il problema è che questi genitori, erano in vacanza in Italia, avevano un altro figlio di 3 o 4 anni e tutti i giorni stava lì, fuori dalla porta, aspettando che questi poveri genitori entrassero dentro, per stare con il fratellino malato mentre lui era completamente solo. Allora un giorno mi sono avvicinato e gli ho detto "fatelo venire a casa mia qualche pomeriggio: lo facciamo parlare con i miei bambini". Loro sono rimasti colpiti, perché non se lo aspettavano. Oltretutto gli inglesi mi stanno antipatici: poi però mi sono ricreduto, per cui ha fatto piacere sia a me che a mia moglie. Preso da questa cosa, andai in Francia per studiare l'encefalografia del neonato e, nel tempo libero che avevo, passeggiavo per Parigi, però in giro per la Sorbona e per gli istituti, a cercare gli psicologi che studiavano questa cosa. Quando mia moglie mi è venuta a trovare a Parigi mi ha detto "te che non parli con nessuno hai cominciato a fare questa roba? Ma siamo matti!".

Ma rispondo alla domanda iniziale. Sì, credo che i genitori se ne accorgano, perché quello che vuole il paziente e, in questo caso anche il genitore del paziente, è qualcuno che gli stia accanto, che gli sia di compagnia; ma non compagnia amichevole, per dargli una pacca sulla spalla. Perché questa è la cosa fondamentale per chi sta male: vuole guarire, vuole la medicina ma soprattutto vuole avere una presenza che gli indichi che comunque non tutto è finito e

soprattutto che gli indichi che te e tuo figlio valete molto più, ma molto molto più di tutte le malattie che avete e di tutte le disgrazie che avete. Non a parole, ma semplicemente perchè accarezzi quel bambino. Il genitore vede che tu lo accarezzi e da coppia che sono diventano genitori quando vedono lo sguardo tuo che guarda in una maniera nuova quel bambino. In quella maniera loro cominciano a diventare genitori, cominciano ad affezionarsi al figlio e cominciano a riavere un rapporto di coppia decente dopo la devastazione che è stata la notizia che il bambino stava male. Per cui, ogni genitore può reagire a modo suo; credo però, a quanto ho visto, che un interesse, un qualcosa di interessante l'abbiano intuito.

BREGNI

Io chiederei al dottor Natale di commentare data la sua ampia esperienza.

NATALE

Grazie, devo dire che tutto quello che ho sentito fino ad ora mi ha mandato in confusione, o meglio, quello che pensavo di dover dire è stato ampiamente baipassato dagli interventi che mi hanno preceduto. Intanto devo ringraziare Carlo per avermi messo tra le maggiori università del mondo, visto che ho avuto il piacere di averlo ospite a Lecco a Febbraio, dove ha tenuto 2 incontri con tecnici della salute e con la popolazione, ottenendo un'attenzione e un riscontro veramente elevato. Lo ha dimostrato anche con questo libretto, sintesi di tutto il lavoro da lui svolto e di tutto il lavoro che è stato svolto in questo riconoscimento, in questa definizione di un essere che si è venuto svelando poco a poco. Io mi ricordo, rifacendomi agli albori della campagna a favore dell'aborto, che noi ci battevamo contro l'aborto, sostenendo che già al momento del concepimento iniziava un dialogo tra l'embrione e la madre; questo basandoci su delle informazioni di ordine biochimico. Modificavamo il comportamento del metabolismo materno e quindi da ciò la donna cominciava a rendersi conto che qualcosa di nuovo stava avvenendo. Ma non avevamo elementi molto più precisi, dettagliati, ripetibli e dimostrabili per sostenere la presenza di un essere nuovo, autonomo, con un'identità personale spiccata e precisa. Il mio ultimo figlio ha avuto il piacere di essere il primo a fare un'ecografia, ma non l'ecografia che oggi conosciamo, dalla quale si dimostra in tridimensione, addirittura in 4 dimensioni, l'esistenza di un essere umano vivente, ma semplicemente quella che mi dava delle misure, delle distanze.

Ciò nonostante ci sembrava una conquista non piccola e ancora più grande è stato quando nell'83 si parlava del repere 1. Contro l'aborto Natanson, che era stato uno dei più grandi abortisti americani, ha prodotto una dimostrazione ecografica di ciò che accade del feto durante l'aborto. Questo filmato ha fatto enorme scalpore ed è stato parecchio osteggiato, non trovando alla fine grande favore nel mondo cattolico, nel mondo degli antiaboristi, perché sembrava troppo crudo: sembrava quasi impossibile che un neonato, scusate, un feto a 12 settimane potesse reagire di fronte a delle stimolazioni, potesse urlare il suo dolore, potesse allontanarsi dalla sorgente del suo dolore.

Oggi, grazie a tutta questa messe di dati, di ricerche, noi sappiamo che era vero, abbiamo la dimostrazione che era vero quello che sostenevamo. Ma io vorrei fare un altro passo in avanti. Abbiamo già cominciato molto timidamente a curare questo bambino, a curare questo nuovo paziente e ci sono alcuni tentativi, per ora puramente sperimentali o poco più, che chirurgicamente ci permettono di ovviare ad alcuni problemi fetali. E credo che questo sarà il prossimo terreno su cui ci troveremo a confrontarci; agire tenendo conto di queste esperienze fatte; dalla capacità di sentire, dalle capacità di odorare, di gustare, di toccare, come Bellieni ci ha dimostrato, arrivare alla possibilità di cure sempre più precise, che permetteranno la nascita di bambini più sani.

Però tutto questo non deve cadere in quella trappola in cui purtroppo oggi siamo caduti, quella cioè della salute ad ogni costo, di un diritto alla salute. Ora, non è questo che Bellieni ci ha insegnato stasera. Bellieni ci ha insegnato che abbiamo il diritto all'assistenza, abbiamo il diritto all'accoglienza, abbiamo il diritto ad amare questa nuova persona, ma non ad avere un diritto su di essa, un diritto sulla sua salute.

Come ultima cosa mi sento in dovere di intervenire a proposito del taglio cesareo, visto che sto combattendo una campagna strenua contro la dilatazione assurda ed inaccettabile del taglio cesareo. Quello che ha detto Marina sul fatto economico è vero solo per quello che riguarda la componente privata del taglio cesareo, mentre il discorso è altrettanto valido anche nel mondo pubblico dove non è più un problema economico, ma è un problema di un diritto alla salute, diritto ad avere un bambino. Grazie.

BREGNI

Io ringrazierei il dottor Bellieni soprattutto perché ci ha testimoniato in modo evidente un atteggiamento originale e creativo di rispetto della persona, che per noi professionisti della salute si estende a tutte le età della vita, fino all'ultimo gradino della vita.

In secondo luogo ripeto quello che dicevo prima, come da un atteggiamento di positività sono nate scoperte scientifiche originali e ne nasceranno ancora.